



Percorso 3: antropologia razzista

Missionari, esploratori e antropologi sono le tre categorie di operatori impegnati nei territori dell'oltremare che ne avviarono la conoscenza e contribuirono a prepararne e facilitarne la conquista.

Negli anni del regime era attivo come antropologo Lidio Cipriani che già nel 1927 completò un lungo viaggio nel continente africano per trarne osservazioni, informazioni, oggetti utili ad illustrare la vita delle popolazioni locali. L'antropologia di Cipriani però non partiva da presupposti di riconoscimento culturale dell'altro ma anzi era carica di un marcato senso di superiorità «razziale» dei bianchi che condizionava moltissimo il suo modo di operare sul campo e di raccogliere le informazioni. Negli anni trenta Cipriani fu uno dei più attivi sostenitori del razzismo di stato fascista, firmò il Manifesto degli scienziati razzisti e collaborò alla rivista «La difesa della razza». Di seguito presentiamo due brani e una foto dello stesso Cipriani nei quali racconta le modalità usate per raccogliere dati e materiali antropologici.

Come agiva per produrre le maschere facciali

«Si deve operare su gente di cui si ignora il linguaggio, convincendola a lasciarsi mettere sulla faccia del gesso sciolto nell'acqua e a tenervelo, senza fare alcun movimento, fino a che sia duro. [...]

Non nascondo di avere avuto cura qualche volta, come per giuoco, di mostrare su di una pianta Quali erano gli effetti della mia rivoltella, ma non ebbi mai bisogno di alcuna intimidazione. Invece i regali di tabacco e di dolci furono sempre mezzi sufficienti per accattivarsi i Boscimani, i quali si comportarono con me sempre da brava gente».

Fonte: Lidio Cipriani, *In Africa dal Capo al Cairo*, 1932 pagina 167.

Come agì per osservare la steatopigia nelle donne khoi:

«A Warrington trovai specialmente degli Ottentotti della tribù dei Koranna. Penetrai nelle loro abitazioni coperte di terra rossa impastata con sterco bovino e siccome mi lasciavano fare e si divertivano della mia curiosità vi misi tutto a soqquadro per meglio vedere. Nel recarmi sul luogo, avevo incontrato per la prima volta una donna con enorme steatopigia. Non sapendo se ne avrei trovate altre con tal carattere, feci tutto il possibile per non farmela scappare. Cominciai col tentare di convincerla che le mie intenzioni non erano cattive, e con l'offrirle un regalo. Ma essa retrocedeva a mano a mano che io avanzavo. In breve, divenne furibonda e cominciò ad apostrofarmi con parole nelle quali entravano strani suoni che rassomigliavano molto da vicino agli schiocchi di lingua usati dai nostri vetturali per incitare i cavalli a muoversi. Sarebbe bastato il suo aspetto, ma già gli Zulù mi avevano reso edotto sull'inequivocabile significato di suoni simili a quelli. Alcuni uomini erano frattanto sopraggiunti, ma il loro aspetto era pacifico. Con uno di essi che sapeva qualche parola in inglese potei cominciare ad intendermi, ed egli mi condusse nella sua abitazione chiedendo per sé il regalo che la donna aveva rifiutato. In cambio mi permise di guardare e toccare come meglio mi piacesse l'unica sua moglie, pure enormemente steatopigica. Divulgatasi poi nelle abitazioni vicine la notizia di ciò che m'interessava, mi si presentò una fila di donne l'una meglio fornita dell'altra. Davanti a tanta dovizia dimenticai la mia sconfitta di poco prima e feci così la miglior conoscenza possibile con quel particolare antropologico proprio del Sud Africa».

Fonte: Lidio Cipriani, *Sette mesi in Africa*, «L'Universo», rivista mensile, a. IX, n. 7 luglio 1928, pp. 633-662: 649-650.



Fig. 04

Fonte: Lidio Cipriani, *Sette mesi in Africa*, «L'Universo», rivista mensile, a. IX, n. 7 luglio 1928, pp. 633-662: 655.



Fig. 05

Fonte: Lidio Cipriani, *Sette mesi in Africa*, «L'Universo», rivista mensile, a. IX, n. 7 luglio 1928, pp. 633-662: 657.

Partiamo dalle immagini fotografiche. Nella prima Cipriani insieme al suo collaboratore Lorenzo Bianchi si fanno riprendere insieme alla persona da loro considerata di «razza negra» mentre modellano la maschera. Perché Cipriani ostentava questa pratica tanto da farsi fotografare e da pubblicare la foto mentre noi oggi ne ricaviamo una impressione di violenza?...

Domande:

Quale concezione delle popolazioni emerge già da questi pochi documenti?...

Questa concezione delle popolazioni come poteva condizionare le sue osservazioni di antropologo?

...

Esistono elementi di violenza che puoi rilevare in queste pratiche antropologiche? ...

In che senso si possono considerare violente queste pratiche antropologiche? ...

Cipriani era più interessato agli elementi fisici o agli elementi culturali di queste popolazioni? ...

Nei brani non troviamo i nomi delle persone di cui l'antropologo raccoglie dati e informazioni; che significato dai a questa mancanza? ...